

# QUEL 6 GENNAIO 2017

**Così diverso dagli altri..anche troppo..**

Autore: Fabrizio Beccaris

Indirizzo: via Tinivella 33, 10036 - Settimo Torinese (TO)

Telefono: 329 22 69 583

E-mail: brizio.andre@tiscalinet.it

Sezione: prosa inedita

La mia vita prima del terribile incidente accadutomi in montagna il 6 Gennaio 2017 non era diversa da quella di migliaia di persone che popolano questo Mondo. Un lavoro da impiegato in una piccola/media azienda sfruttando la mia laurea in scienze biologiche, il master in biotecnologie e precedenti esperienze lavorative. Una famiglia che da sempre mi è vicina soprattutto nei momenti difficili.

Caratterizzano inoltre la mia vita varie passioni sportive: ciclismo, corsa a piedi e, soprattutto in inverno, escursioni in montagna (il fascino della neve!). Appena possibile mi dedico ad esse con tutto me stesso.

E così avevo deciso di fare nel giorno dell'Epifania di quest'anno. Un 2017 da poco iniziato ma che mi avrebbe fatto vivere un'esperienza alquanto insolita.

Era una fredda ma bellissima mattina di inizio gennaio. Il cielo terso, non una nuvola all'orizzonte, faceva da sfondo alle maestose vette dell'arco alpino, settore di nord-ovest. Ideale per effettuare un'ascesa alle cime innevate utilizzando racchette da neve. Con esse ci si può muovere su neve fresca o, al contrario, su neve più compatta e portante. In quest'ultimo caso le punte di acciaio temperato e il rampone anteriore a tre punte sono di validissimo aiuto.

Alta Valle di Susa, Lago del Moncenisio e più precisamente il Signal du Lamet (3494 mt s.l.m.): questa era la meta prescelta frutto della valutazione di vari parametri. Un innevamento che fosse il migliore possibile (in questo inizio inverno non molto ricco di precipitazioni), un'ottima esposizione al sole date le poche ore di luce tipiche di gennaio, un'attività valanghiva spontanea praticamente assente e in ultimo gli stupendi scenari che tale porzione di arco alpino è in grado di regalare.

Un freddo e fastidioso vento spazzava i pendii immacolati ma con il passare delle ore esso si sarebbe calmato.

Partenza dalla Piana di San Nicolao a quota 1700 mt s.l.m. Neve già a tale altitudine: non così facile da trovare in inverni sempre meno nevosi. Risaliti i primi tornanti della Gran Scala del Moncenisio la vetta del Signal du Lamet mi appare in tutta la sua magnificenza e severità. Mi aspettano ben 1800 mt di dislivello in salita su pendii a forte pendenza: fino al 70/80 %. Non certamente un'ascesa facile ma avendola già affrontata con successo altre volte tutto ciò non costituisce un ostacolo insormontabile.

Le nevi, letteralmente, brillavano. Illuminate da un sole splendente circondavano le cristalline e azzurre acque del Lago del Moncenisio non ancora ghiacciato. E' uno specchio d'acqua decisamente vasto; per chilometri si insinua nelle montagne circostanti. Sebbene sia di natura artificiale, creato dunque da uno sbarramento, fra i più imponenti della Alpi, si manifesta agli occhi di un osservatore appassionato come una mirabile perla naturale all'interno di uno scrigno meraviglioso.

Man mano che salivo attraversando canaloni e affrontando pendii dalle pendenze sempre più impegnative, nuove cime, prima nascoste ai miei occhi da altre più vicine si manifestavano a me in tutta la loro bellezza.

Affascinato da un ambiente tanto meraviglioso, quasi la fatica sembrava scomparire del tutto.

Metro dopo metro, la tanto agognata vetta: il Signal du Lamet (3494 mt s.l.m.). Fiero di me stesso ed estasiato per il panorama che i miei occhi avevano la fortuna di ammirare, iniziavo, con il cuore pieno di gioia, la discesa.

Purtroppo stava per accadere quello che non si vorrebbe mai accadesse durante le ascensioni invernali alle vette: scivolare su una placca di ghiaccio non portante e colpire durante la scivolamento nel canalone sottostante le rocce affioranti.

Sulla via del ritorno, le punte di acciaio del piede portante non hanno fatto presa come di consueto sullo strato di neve ghiacciata. E' questione di cm..pochi cm..

Il tutto dovuto ad una crosta superficiale di neve ghiacciata formatasi nei giorni precedenti. Una crosta decisamente instabile e celata agli occhi da una spolverata di neve trasportata dal vento che aveva soffiato quasi incessantemente fino al giorno prima.

L'inizio dello scivolamento lungo il pendio era contenuto ma non vi è stato modo di riprendere la presa. Poi la pendenza è aumentata: 35-40° ovvero 80% circa. Il canalone che si staccava sotto la cima si è trasformato in un incubo..normalmente a certe esposizioni e a determinate quote esso dovrebbe essere carico di neve polverosa in grado di attutire e rallentare la caduta. Ma non quest'inverno. Il freddo e il vento devono aver indurito e compattato le nevi come non mai.

Dopo essere scivolato sulla neve ghiacciata ho colpito le rocce affioranti con varie parti del corpo, testa compresa. Ci fosse stata più neve, come negli inverni 'normali', le rocce sarebbero state coperte dallo spesso manto.

Quando mi sono fermato, per via della pendenza diminuita, la neve intorno a me era una pozza di sangue. Esso sgorgava copioso dalla testa zampillando incessantemente. Dolori ovunque.

Con le ultime forze, trovate non so dove, mantenendo la lucidità e la calma ho chiamato i soccorsi dopo aver percorso oltre 60 mt verso l'uscita del canalone in modo da avere più campo possibile per il telefonino e raggiungere il sole che mi avrebbe regalato qualche prezioso grado in più. Al termine dello scivolamento mi ero infatti ritrovato in una zona d'ombra. Gli occhi vedevano poco. I traumi al capo e il sangue raggrumato e ghiacciato sulle palpebre riducevano di molto la normale visione.

Era però essenziale vedere in modo da fornire indicazioni il più possibile precise: posizione, quota (quindi di quanto ero caduto), nome delle montagne, in quale canalone mi trovassi, punti di riferimento (ad es. il Forte Roncia a quota 2300 mt s.l.m., forte militare non più utilizzato dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale).

Tutto ciò avrebbe permesso ai soccorritori di trovarmi in maniera più rapida. O almeno lo speravo.

Tutto ciò avrebbe fatto la differenza tra la vita e la morte.

La mano destra inoltre stava congelando: avevo perso il guanto pesante ed ero rimasto col sottoguanto. La temperatura era prossima ai -20°C. Ho resistito e l'elicottero del soccorso alpino è arrivato.

Per i primi tre giorni di ricovero non ho praticamente aperto gli occhi. Non ci riuscivo. Il viso era gonfio, tumefatto. Adesso vedo (non era scontato che potessi ancora farlo). I dolori al costato erano davvero forti.

Mi sono letteralmente scongelato dopo circa un'ora di aria calda che avvolgeva tutto il corpo una volta giunto al pronto soccorso del CTO. Il sangue sui vestiti aveva formato uno spesso strato. Ricordo le parole del chirurgo dopo che mi aveva cucito il capo: i cristalli iniziano a sciogliersi. Le dita della mano destra per qualche giorno non hanno avuto molta sensibilità e percepivo formicolii continui.

Ho descritto quel luogo e quanto accaduto ai soccorsi cercando di pensare: 'dai, che non è niente. Solo sangue; le ferite si rimarginano'. Sarà stato l'effetto dell'adrenalina, dell'istinto, di entrambi..non saprei dire. Un pò come quando si cade dalla bicicletta: si cerca di rialzarsi subito (se si può). La vista del sangue che sgorgava come una fontana faceva crescere in me una certa apprensione. Tuttavia ho mantenuto il proverbiale 'sangue freddo'. Sì, direi che mantenere la calma sia stato davvero molto importante in quel frangente.

Scampato il pericolo iniziale, a questo punto, è questione di tempo. Le ferite alla testa guariranno e la frattura (per fortuna non grave) al bacino si salderà. Poteva andare peggio. Poter raccontare quanto successo non è poco.

Spero di riprendere presto la mia precedente vita e archiviare l'incidente. Disavventure del genere colpiscono anche il morale. Molti sono gli interrogativi che ci si pone in questi casi; purtroppo è assai difficile trovare valide spiegazioni. Fatalità.

Tutto è accaduto in un attimo. Ciò che è sempre stato chiaro in me è che la montagna soprattutto d'inverno, a certe quote e in determinate condizioni di neve non è un posto facile. Difficile certamente ma in grado, nel contempo, di esercitare un fascino notevole verso animi ad essa predisposti.

Guardo avanti. Altro non è possibile e non è utile fare.

Sono assistito nel mio cammino di riabilitazione e più in generale di ripresa di una vita normale dalla mia famiglia e da persone che dimostrano professionalità. Il servizio di assistenza domiciliare dell'ASL di riferimento è molto importante. Forniscono un aiuto prezioso e alleviano almeno in parte gli sforzi che la famiglia di appartenenza deve sostenere.

Nonostante l'incidente la mia passione verso la montagna non è cambiata. Inevitabilmente la guarderò con occhi diversi. Sopravvivere ad esperienze del genere consente di acquisire ulteriore esperienza che va a sommarsi a quella messa insieme nel corso di vari anni.

Attendo solo il giorno in cui potrò avvicinarmi nuovamente ad essa nel pieno delle mie forze e capacità.

Quel giorno volterò l'ultima pagina di un libro che non avrei mai voluto aprire.

Fabrizio Beccaris